

vano cantavano il Salmo LXVIII: «Que Dieu se monstre seulement». E i Valdesi cantavano il Salmo LXXIV: «D'où vient, Seigneur, que tu nous as espars?» In altre parole, i Salmi del Beza divennero il simbolo della fede riformata e vennero tradotti in moltissime lingue (P. F. Geisendorf, *Théodore de Bèze*, pp. 62-63).

Una lettura in filigrana dei Salmi conduce ad evidenziare alcuni tratti del pensiero del Beza. Il Salmo 42: «Ainsi qu'on oit le cerf bruir» esalta la grandezza di Dio: «Le grand, le grand Dieu vivant», e di rimando il nulla dell'uomo: «Las! Mon Dieu, je sen mon ame qui de grand desir se pisme» (Théodore de Bèze, *Pseaumes...*, cit., p. 61).

Nel Salmo CXIX: «Bien heureux est la personne qui vit», che è un elogio della legge divina leggiamo: «O eternal, ton nom plein d'excellence est à bon droit sur tous magnifié: de tes edicts monstre-moy la science» (*ibid.*, p. 214). Il Salmo LXXV: «O Seigneur loué sera» poi, evidenzia un tema caro al Beza: l'imperscrutabilità del giudizio divini: «Car ce n'est point du Levant, Ponent, ni Septentrion, que vient l'exaltation, ni grandeur d'homme vivant. Dieu seul regnant, à son gré, hausse et baisse le degré» (*ibid.*, p. 129). E ancora nel Salmo XVI: «Sois moy, Seigneur, ma garde et mon appuy», Davide chiedendo aiuto a Dio fa leva sulla sua fede e non sulle opere. Egli così esclama: «Seigneur, tu as sur moy toute puissance: et toutesfois point n'y a d'oeuvre mienne dont jusqu'à toy quelque profit revienne» (*ibid.*, p. 21).

Probabilmente una lettura che superi le inevitabili critiche — peraltro giustificate — alla traduzione e al linguaggio usato dal Beza, deve scavare in profondità e cogliere le tematiche del pensiero bezziano. In particolare viene alla luce l'intento che ha mosso il Beza a preparare quest'opera: il desiderio cioè di permettere a tutti: dotti e ignoranti di accostarsi alla lettura della Parola di Dio e di ricavarne un beneficio per la propria vita. Come Erasmo aveva affermato la necessità che tutti, non soltanto i teologi si accostassero alle Sacre Scritture e con Lui Lutero, Calvino e Castellion, Beza ritiene importante tradurre in lingua volgare il testo biblico perché sia alla portata di tutti.

È perciò lodevole la pubblicazione curata da Pidoux di quest'edizione dei Salmi del Beza, poiché arricchisce di un volume la pubblicazione del Corpus bezziano, illumina sulle interpretazioni scritturistiche del Riformatore, fornisce nuovi elementi per una maggiore comprensione del pensiero teologico dello stesso e, non ultimo, fa conoscere i testi usati da intere generazioni di persone: dagli Ugonotti di Francia, ai Riformati delle Chiese svizzere, ai Cechi calvinisti, ai presbiteriani inglesi, e a molti altri ancora (P. F. Geisendorf, *Théodore de Bèze*, p. 429).

ELISABETTA ZAMBRUNO

L. CICCONE, «Non uccidere» (*Questioni di morale della vita fisica*), Milano, Edizioni Ares, 1984, pp. 440.

«Nel presente nostro secolo le scienze sperimentali, specialmente la medicina, la chirurgia, la fisiologia e l'anatomia, hanno compiuto progressi tali da giungere alla scoperta di molti fatti nuovi su cui la teologia morale è chiamata a pronunziarsi per stabilire, sulla base di principi certi, quale comportamento debba tenersi nei loro confronti... Ma i progressi della scienza contemporanea sono tali da suscitare moltissime questioni che non possono essere correttamente affrontate e risolte senza una sufficiente scienza fisiologica. E come negli altri rami del sapere umano i progressi delle scienze sperimentali hanno sollevato molte e importanti questioni, così la scienza morale si trova davanti moltissime questioni pratiche che deve trattare. Anzi alcune questioni che in passato erano state variamente risolte senza le necessarie conoscenze di fisiologia e di anatomia, sono ora diventate più difficili, sia per i nuovi progressi della scienza, sia perché sono veramente nuove». È una citazione tratta dal *Proemium della Medicina pastoralis in usum confessorum pubblicata* in due volumi nel 1905 da Giuseppe Antonelli, sacerdote professore di scienze naturali. Solo ottant'anni ci separano da queste parole, ma questa frazione di tempo sembra dilatarsi sull'arco di millenni, tanti sono i successi oggi mietuti dallo sviluppo della scienza biologica e genetica e ancor più dalle sue applicazioni tecniche. Paradossalmente le parole dell'Antonelli

permanono attuali, anzi testimoniano un'urgenza oggi acutissima ed ineludibile, quella di un rigoroso confronto interdisciplinare nelle questioni della vita fisica tra i dati scientifico-tecnici e i valori umani ed etici in ordine a promuovere lo sviluppo dell'uomo nella sua integrale verità.

Ciò dice quanto sia prezioso ogni tentativo di riflessione etica sui problemi della vita fisica in intima connessione con i dati attuali della scienza e della tecnica. Il tentativo di P. Lino Ciccone, docente di teologia morale al Collegio Alberoni di Piacenza e Consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia e della Congregazione per il Clero, è senz'altro meritevole di grande attenzione: l'invito viene, peraltro, dalla sua stessa precedente produzione scientifica, particolarmente lucida, documentata e profonda.

L'A. abbandona decisamente gli schemi tradizionali secondo cui i teologi moralisti hanno affrontato i problemi della vita fisica: lo schema tomistico della virtù della giustizia e lo schema alfonsiano del comandamento divino del « non uccidere ». Sono schemi che, oggi soprattutto, rivelano tutta la loro angustia o addirittura la loro artificialità. Per Ciccone la riflessione deve impennarsi, come su suo centro e cardine, sulla realtà della corporeità umana, sulla vita fisica intesa sempre e solo come vita della persona, non riconducibile pertanto al dato bio-fisiologico ma quale parte integrante della persona come tale, nella sua unità indivisa e indivisibile di soma, psiche e spirito. Immediatamente si vede come l'antropologia professata misura e decide l'approccio e la soluzione dei molteplici e diversi problemi morali in questo campo. Sin dall'inizio P. Ciccone chiarisce il senso dell'espressione « vita fisica »: « In sostanza si tratta della dimensione prevalentemente corporea dell'esistenza umana sulla terra, cioè nel tempo e nello spazio. In altre parole, si tratta dell'uomo dal punto di vista della sua corporeità, in ciò che può presentare di aspetti e di problemi morali; o ancora, si tratta della vita umana concreta, nelle sue esigenze di essere tutelata, potenziata e valorizzata. "Vita fisica", "vita umana", "uomo", sono dunque distinti ma inadeguatamente. "Uomo" e "vita umana" evidentemente non si esauriscono nella "vita fisica", non sono sinonimi; ma non è possibile

un discorso sulla "vita fisica" se non all'interno di un più ampio discorso sull'"uomo" e la "vita umana" » (p. 21).

Il piano architettato dall'A. si articola in *due volumi*, destinati a trattare i problemi più importanti e attuali (non tutti, dunque) che mettono in questione: I. la vita stessa o l'integrità personale; II. la salute; III. la qualità della vita. Il primo volume, che ora presentiamo, affronta i problemi che mettono in questione la vita stessa o l'integrità personale. Sono problemi ripartiti secondo uno schema logico, che si sviluppa in quattro sezioni. La *prima sezione* (Inviolabilità della vita e sua difesa contro l'aggressore) tocca i problemi della legittima difesa (pp. 51-66) e della pena di morte (pp. 67-104). La *seconda* (Problemi che implicano la soppressione di vite umane) tratta del suicidio (pp. 107-131) e dell'omicidio (pp. 132-143) e con singolare ampiezza dell'aborto (pp. 144-256) e dell'eutanasia (pp. 257-294). La *terza sezione* (Problemi che implicano lesioni gravi dell'integrità personale) affronta il duplice problema della tortura (pp. 297-310) e della sterilizzazione chirurgica antiprocreativa (pp. 311-360). L'*ultima sezione* (Problemi che implicano un rischio grave per la vita o l'integrità personale), dopo alcuni concetti e criteri generali (pp. 363-371), affronta questioni oggi particolarmente urgenti quali: i pericoli connessi alla circolazione stradale (pp. 372-397), i pericoli connessi ad attività lavorative (pp. 398-407), le attività sportive pericolose (pp. 408-427), i pericoli connessi alla sperimentazione tecnologica (pp. 428-431).

La trattazione dei singoli temi, sempre previamente inquadrati nel contesto socio-culturale d'oggi definito nei suoi tratti caratteristici, si sviluppa con un metodo rigorosamente teologico, insieme radicato nella Parola di Dio scritta e poi risuonata nella comunità ecclesiale lungo i secoli della Tradizione e nell'esperienza vissuta ed infine riproposta dall'insegnamento del Magistero della Chiesa e aperto al confronto, alla discussione, all'approfondimento dei teologi moralisti.

Proprio su questi due versanti sono rilevabili, tra gli altri, alcuni pregi di cui vogliamo dare testimonianza. Il primo riguarda le ampie citazioni di brani del Magistero che, com'è noto, proprio nelle questioni medico-etiche della vita è ripetutamente intervenuto

con ampiezza, tempestività, e talvolta con lungimiranza. L'A. stesso confessa il perché di queste ampie citazioni magisteriali: « Ciò viene fatto nella convinzione che troppi tesori di sana dottrina, offerti da quelli che soli hanno nella Chiesa il carisma di maestri autentici, il Papa e i vescovi, giacciono ignorati in polverosi volumi di biblioteche ecclesiastiche, anche perché molti di quelli che scrivono su problemi teologici preferiscono ignorarli, per presentare invece le idee personali di questo o quel teologo, semplicemente perché nuove e « stimolanti » (se vere o false, sembra non avere molta importanza), impedendo così a tanta parte del popolo di Dio di conoscere con chiarezza, e attingendo direttamente alle fonti, quello che è dottrina della Chiesa su questo o quel problema morale » (pp. 9-10). Come si vede, siamo ben oltre la semplice e materiale citazione di testi: in questione è, da un lato la stessa metodologia teologico-morale, dall'altro la funzione della teologia nei riguardi del Popolo di Dio.

Sul versante della discussione e dell'approfondimento teologico-morale, P. Ciccone presenta, a partire da una documentazione esemplarmente ricca e ben selezionata, le diverse posizioni dei moralisti, indicandone il grado di autorevolezza scientificamente fondata: l'obiettività dell'informazione offerta, l'analisi critica sempre condotta in modo sereno e penetrante, la risposta personale ai problemi mai esposta al compromesso e tanto meno all'equivoco sono caratteristiche purtroppo non sempre presenti nella riflessione etica sui problemi della vita fisica, e proprio di queste l'A. dà invece continua testimonianza nel suo volume.

I due pregi segnalati s'incontrano e si fondono, perché l'A. sa dare la percezione del confine tra ciò che è posizione teologica acquisita e non ridiscutibile e quello che è lo spazio di legittimo confronto o di opinabile propostaolutiva. Il lettore, in tal modo, viene aiutato a distinguere tra la posizione ufficiale della morale cattolica e i contributi — alcuni tuttora aperti — della riflessione teologica.

« Questo scritto non è, e non vuol essere, uno studio di ricerca teologica. Molto più modestamente, esso mira a offrire una esposizione organica e chiara di un buon numero dei problemi che rientrano nell'ambito della morale

della vita fisica, presentando per ognuno di essi elementi sufficienti per cogliere correttamente i termini in cui si pone nel contesto concreto della società contemporanea e le soluzioni ormai acquisite in campo teologico morale. Al lettore si vuole dunque offrire la possibilità di giungere a un serio orientamento fondamentale su ognuno dei problemi che verranno trattati e sul punto cui sono giunti finora gli studi teologici in materia » (p. 9). Ci sembra che lo scopo prefisso dell'A. sia stato pienamente raggiunto. Ma raggiunto è anche lo scopo dall'A. volutamente tralasciato, quello cioè di « uno studio di ricerca teologica ». In tal senso sono da segnalarsi le due pregevolissime « monografie » sull'aborto e sull'eutanasia.

Per questo il volume ha come destinatari non solo quanti operano nell'ambito medico o nel volontariato socio-sanitario, ma anche gli stessi specialisti di teologia morale. Anche se P. Ciccone è dell'opinione di distinguere tra le questioni morali della vita fisica e la « bioetica » e — per ora almeno — non intende affrontare i problemi di questa nuova disciplina, la crescente sensibilità che viene maturando negli studenti di medicina, nei sanitari e negli operatori sociali circa i delicati problemi della bioetica può trovare nel volume presentato un punto di riferimento chiaro e autorevole ed una risposta documentata ed esauriente.

DIONIGI TETTAMANZI

D. TETTAMANZI, *Bambini fabbricati. Fertilizzazione in vitro, embryo transfer*. Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1985, pp. 218.

L'autore di questo volume, che tratta uno dei quesiti morali più attuali e nello stesso tempo più difficili per i suoi molteplici risvolti sociali, giuridici e culturali, era forse la persona più qualificata per affrontare e valutare la problematica che ne risulta. Oltre ad essere, infatti, docente di teologia morale e pastorale al Seminario di Milano e all'Istituto Regionale Lombardo di Pastorale, don Dionigi Tettamanzi è anche consultore del *Consilium pro Familia*, membro del Comitato Scientifico del CISF, autore di numerose pubblicazioni su temi di morale e in partico-